

URBANISTICA IN COMUNE DI TAMBRE

un po' di storia e molte domande

Anche per Tambre gli anni '50-'60 rappresentano la soglia storica di chiusura di un lungo processo di antropizzazione del territorio, per usi soprattutto silvo/pastorali, via via stratificatosi con caratteri di omogeneità ed aderenza a regole tradizionali consolidate.

Da qui in avanti la struttura socio-economica cambierà progressivamente e repentinamente ed i paesi subiranno modifiche radicali conseguenti a nuove modalità d'uso ed a tipologie edilizie avulse dal contesto; le esigenze del turismo (settore non più episodico) saranno interpretate soprattutto con la "creazione" del villaggio S.Anna e favorendo la crescita edilizia per "seconde case" destinate in massima parte ai "foresti"; ciò avverrà in assenza di un piano urbanistico al quale il Comune si accingerà solo dopo esservi obbligato dal Ministero LL.PP., che inserì (fine anni '60) anche Tambre tra i comuni tenuti a dotarsi del piano regolatore, come previsto dalla legge urbanistica nazionale del 1942.

Il Piano Regolatore Generale (la cui redazione fu affidata agli architetti G. De Col e A. Olivieri) fu consegnato all'Amministrazione intorno al 1969; esso mutuava dal Piano Comprensoriale del Vaiont (redatto dal Prof. G. Samonà all'indomani del disastro) l'ossatura infrastrutturale principale inerente il sistema viario, il recupero dei nuclei abitati, l'individualizzazione di siti per nuovi nuclei e per l'espansione degli esistenti, le aree destinate ad insediamenti produttivi artigianali/industriali e turistici, il tutto per una iperottimistica previsione di crescita demografica e di soggiorno turistico dimensionato sui 25/30000 abitanti teorici.

L'adozione del nuovo piano da parte del Consiglio Comunale avverrà alla fine del 1973 ma il lasso di tempo tra la redazione e l'adozione registrò azioni di assoluta incoerenza, sia attraverso modifiche all'originaria zonizzazione sia con il rilascio di numerose licenze edilizie, non tutte in aree compatibili col nuovo piano; molte infatti, al momento dell'adozione, presenteranno il fatto compiuto dei "lavori iniziati" su aree che il PRG destinava a servizi, viabilità, aree per l'agricoltura, ecc. ecc..

Nei primi mesi del 1974, esperita la procedura di pubblicazione e valutazione delle osservazioni, il PRG viene inviato alla Regione Veneto che lo restituisce al Comune nel 1976 con un drastico ridimensionamento delle aree edificabili, con il taglio di quasi tutta la nuova viabilità e con lo stralcio della generica norma con la quale il Comune si riservava l'utilizzo della "parte alta" del territorio (cosiddette zone agricole speciali per usi turistico/sportivi).

Nel parere della C.T.R. N° 424 del 25.11.76 tra l'altro si legge "... a conclusione di quanto detto è infine opportuno formulare un giudizio complessivo sull'attuale validità dello strumento in oggetto. Si è detto più avanti come il progetto di Piano risenta del periodo di formazione e che sono necessari adeguamenti rilevanti per adeguarlo alla mutata realtà.

La sua idoneità è peraltro limitata nel tempo, in considerazione sia della mutata situazione economica generale che delle variazioni intervenute sul territorio e sulla struttura sociale. Sarà quindi opportuno che l'utilizzazione dello strumento sia limitata al tempo necessario ad approntare una variante generale che riconsideri le modalità di sviluppo del Comune (e le sue reali prospettive) anche alla luce di quanto esposto nel presente considerato e degli stralci e modificazioni proposte ...".

Inizì allora un periodo di trattative ed alla fine l'Amministrazione Comunale accolse in toto le modifiche imposte ed il suggerimento della Regione per una gestione provvisoria del territorio in vista di produrre un nuovo piano regolatore coerente con la realtà socio-economica e territoriale esistenti; la provvisorietà avrebbe in ogni modo richiesto la traduzione del voto regionale su nuovi elaborati grafici e, per quanto concerne l'uso turistico invernale, l'individuazione delle effettive porzioni di territorio suscettibili a questa destinazione; sulla base di detti grafici (redatti dal sottoscritto incaricato nel 1978) la Regione approverà definitivamente il PRG il 29.05.1979 con delibera n° 2705; **nel voto, la Regione riconferma l'invito al Comune di "... procedere allo studio di una variante generale al Piano, impostata con criteri metodologici attuali e sulla base di elementi conoscitivi attendibili ..."**, in quanto il piano che entra in vigore ha perso ogni coerenza; esso risulta disegnato nello schema originario ma di quello dopo gli stralci, risultano ingiustificabili le previsioni rimaste.

Dal 1979 ad oggi è trascorso circa un quarto di secolo; nel frattempo sono peggiorate le condizioni generali del paese, con l'abbandono di gran parte del territorio agricolo, il degrado idrogeologico, il calo demografico oggi ai minimi storici; nonostante ciò l'Amm.ne Comunale non ha fatto nulla di quanto indicato dalla Regione, richiesto dal buonsenso e dall'evoluzione normativa oltre che dalla cultura e pratica urbanistica; il PRG è rimasto per tutti questi anni strumento provvisorio e inadeguato; la gestione quotidiana del territorio, talora ai limiti della discrezionalità, ha prodotto l'attuale situazione dell'altopiano Tambre-Cansiglio dove, a fianco delle incongruenti espansioni edilizie pre e post PRG, troviamo oggi, tra gli interventi più deturpanti, proprio quelli che dovrebbero connotare la "nuova cultura" e la giusta economia di montagna (si analzi con quale sensibilità ambientale sono realizzati e collocati i nuovi annessi rustici, riutilizzati i vecchi esistenti, controllato l'inquinamento delle falde e delle profondità carsiche, preservato il territorio da viabilità inutili; ed inoltre come sia trascurata la qualità residenziale dei paesi, mescolando tra le case, attività produttive che ormai hanno perso l'innocua consistenza dell'artigianato tradizionale).

Tenendo conto di quanto sopra, come interpretare l'iniziativa dell'Amm.ne Comunale di adozione – nel luglio del 2001 – di una "variante di assestamento" del PRG? **Assestamento di che cosa se un vero PRG non c'è mai stato?** E perché la Regione, benché sul punto sollecitata da osservazioni di centinaia di cittadini, non ha tenuto conto dei suoi stessi propositi per la redazione di un PRG coerente con i tempi approvando (seppur con modifiche) una variante prodotta vent'anni dopo per assestare (e quindi consolidare) un "non piano" da Essa stessa ritenuto provvisorio?

E come mai la nuova Amministrazione, eletta nel maggio 2002, ha trascurato questi temi nel proprio programma politico/amministrativo, anzi dichiarando che valuterà di volta in volta cosa è meglio fare, procedendo con progetti specifici caso per caso?

Perché **"il piano e il programma"**, esigenza indispensabile per ogni realtà produttiva delle società civili, non è invece ritenuta utile per guidare la gestione di questo territorio?

I cittadini che ancora vi vivono non hanno forse il diritto di orientare le proprie azioni verso idealità condivise auspicando un futuro migliore per loro ed i propri figli? Per quali obiettivi dovrebbero lottare e lavorare quotidianamente?

Alcune questioni di attualità e spunti di ricerca

Si teme che la Palantina possa essere attraversata da impianti di risalita e piste sciistiche; chi vive a Tambre registra questa come una chimera sbandierata ad ogni occasione, priva però di qualsiasi volontà realizzativa, come testimonia appunto l'ultimo quarto di secolo; l'enfasi per la reiterata e paventata "battaglia" sulla Palantina rischia di nascondere, ancora una volta, i veri problemi dell'altopiano.

È pur vero che al di là del crinale esiste il comprensorio sciistico di Piancavallo, che la Regione Friuli sostiene e, se sono bene informato, continua a finanziare; fingere di non vedere tale realtà è dannoso per tutti, quantomeno per chi - comunque vivendo in questo tipo di società - ne utilizza quasi tutti gli ausili, dalla "civiltà urbana" alla meccanizzazione, all'informatica, ecc., pur condividendo una nuova etica comportamentale nei confronti dell'ecosistema.

Etica che è diventata patrimonio anche di molti tambresi che oggi riconoscono, come me, l'astrattezza dei progetti sciistici del passato, anche se a suo tempo difesi con l'entusiasmo e l'ottimismo che ha sempre contraddistinto il confronto tra l'uomo di montagna ed il suo ambiente; la risorsa naturalistica del nostro versante, rimasto pressoché incontaminato, va tutelata e semmai va disegnato, in modo originale, l'accesso al demanio sciistico di Piancavallo; sulla questione ho indicato con il termine di **"porta"** tale struttura, significando il passaggio tra due diverse realtà; ritengo che questa osmosi sia possibile e possa essere elemento di studio per una soluzione compatibile.

La Palantina, la Val de Piera ed il massiccio del Cavallo/ Cimon ed annessi, sono diventati – nel frattempo – proprietà privata; quando ciò è accaduto? Questa presumibile proprietà pubblica o regoliera, perché e quando sarebbe stata venduta?

Mi chiedo se non sia giunto il momento per il Comune (o per la Regione) di esperire ogni azione per ripristinare la proprietà pubblica su tale ambito, ciò senza nulla togliere all'attuale detentore della proprietà, anzi indennizzandolo in modo totale e ristoratore; la "gestione privata" della Palantina, certamente con più difficoltà, potrà svilupparsi in coerenza con la tutela invocata.

Da molti anni si promette il "parco" come momento risolutore di tutte le incongruenze ambientali ed aspettative di sviluppo per la popolazione locale, peraltro senza una seria verifica della sussistenza delle volontà politiche per il suo finanziamento; il tema del "parco" è usato per fermare iniziative (come il disegno di legge regionale per l'istituenda riserva naturale) o per posticiparne altre; intanto gli anni passano ed il territorio continua a subire i risultati di una "gestione a vista", a discrezione dell'"Autorità di turno".

La realizzazione del parco è un proposito impegnativo che, per divenire realtà positiva, dovrà risultare condivisibile dalla maggioranza della popolazione e degli Enti coinvolti e non può continuare ad essere trattato da ristrette élites politico/culturali; è necessario ampliare e diffondere la discussione su questo tema ed esperire ogni azione utile per raggiungere l'obiettivo della sua istituzione.

Il parco dovrà avere una dimensione territoriale appropriata, anche se non tale da snaturarne l'essenza (come sarebbe il caso con l'inglobamento dei paesi della conca alpagota) ma comunque non limitata alla foresta e adiacenze da renderlo insignificante; il futuro parco comprenderà quindi l'intero acrocoro del Cansiglio veneto/friulano, tutto il massiccio del Cavallo-Guslon, la corona dei Muri Messer e Venal, il Teverone, Col Nudo, Dolada, saldandosi a nord-ovest con il parco delle Dolomiti Bellunesi e a nord-est con quello delle Dolomiti Friulane, scendendo di quota sui versanti, fino al limite delle aree maggiormente antropizzate.

Nel frattempo si istituisca la riserva naturale del Cansiglio, quanto meno per porre un freno all'uso indiscriminato della piana e per invertire i meccanismi in atto destinati alla sua urbanizzazione.

La foresta può restare con i caratteri di bosco produttivo che sempre ha avuto, ripristinandone stili di gestione e modi d'uso già patrimonio dell'Amministrazione Demaniale Statale e che oggi sembrano sopiti; **la riserva** sarà parte del futuro parco, ma dire – nell'attuale contesto – che prima si deve istituire il parco e poi la riserva serve a nascondere la vera emergenza

che sta proprio nell'uso della piana del Cansiglio e far sì che nulla si tocchi sull'asse urbanizzato disposto lungo la strada di attraversamento.

Il gruppo locale di "Forza Italia" in documenti recenti ha scritto:

"l'emergenza sta nell'afflusso incontrollato di automobili e visitatori con le conseguenze connesse; sta nel permanere della dismessa base militare in procinto di consolidarsi con nuove destinazioni d'uso; sta nell'edificazione di sproporzionate costruzioni e nei depositi a cielo aperto che, in nome della giusta permanenza delle attività zootecniche, sacrificano ogni corretto rapporto con i caratteri del luogo; sta nel confermare la destinazione alberghiera all'antico "palazzo", senza considerare le potenzialità d'uso pubblico per scopi culturali e sociali; sta negli scarichi inquinanti che, a causa del sottosuolo carsico, finiscono direttamente alle sorgenti del Gorgazzo e della Santissima oltre che nel lago di S. Croce; sta nei propositi di accentrare in Cansiglio ogni possibile attività sportiva e di svago; questo e altro mal si concilia con l'obiettivo primario della tutela naturalistica" anche se risposte vanno comunque date alle esigenze di ristoro psicofisico dei cittadini della pianura e delle città (frequentatori dell'altopiano) e opportunamente trattati i "diritti acquisiti" di chi ha investito risorse umane e materiali nel Cansiglio.

"Con la riserva sono subito possibili l'"accoglimento ed esaltazione delle finalità contenute nella legge quadro nazionale n° 394 del 1991 e nella tuttora vigente legge regionale 16 agosto 1984 n° 40; significa considerazione prioritaria alla salvaguardia della specificità naturalistica del Cansiglio, con la previsione di mantenimento al suo interno delle sole attività strettamente compatibili, ed il conseguente trasferimento nei territori limitrofi di tutte quelle strutture complementari che fossero necessarie al mantenimento delle attività silvo-pastorali e zootecniche ed all'esercizio del turismo che, da detta riserva, può essere incentivato.

Alla gestione della riserva non possono comunque essere escluse le popolazioni locali che dovranno parteciparvi con i propri rappresentanti nelle Amministrazioni comunali; le popolazioni che da sempre vivono nell'area ne conoscono ogni aspetto fisico/morfologico e storico; anticamente ad esse si rivolgeva la Repubblica di Venezia per le attività di taglio ed esbosco ed oggi sono pronte per essere messe alla prova in questo nuovo ruolo; sembra fin troppo banale sottolineare il riconoscimento dell'"abbandono della montagna" come causa del degrado e del dissesto idrogeologico che periodicamente colpisce, non solo le nostre vallate ma anche i territori di pianura e le città e, di conseguenza, come sia irrinunciabile garantire il presidio del territorio attraverso lo sviluppo dei paesi e il mantenimento degli abitanti nelle proprie sedi storiche."

Il principio del coinvolgimento delle popolazioni locali è stabilito negli artt. 7 e 8 della LR 16 agosto 1984 n° 40 e all'art. 22 della legge nazionale quadro n° 394 del 1991; darne attuazione significa offrire l'opportunità ai Comuni interessati di orientare i propri programmi di sviluppo anche in funzione della riserva naturale.

Questa è un'occasione storica per le popolazioni che da sempre abitano ai margini del Cansiglio e questo obiettivo può essere raggiunto anche con l'aiuto dei movimenti ambientalisti".

L'istituzione della riserva, lungi dall'affievolire le istanze per il parco, può invece consentire un'effettiva crescita di sensibilità ambientale per vasti strati della popolazione, partendo col riconoscere la disciplina per la foresta, **da sempre bandita**, ma che oggi, con vari pretesti, si tenta di violare.

Tambre, 7 marzo 2003

Flavio Bona